

In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica. Nota introduttiva.

Angela Biscaldi

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - Note, giugno 2023</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica. Nota introduttiva.	
Autore	Ente di appartenenza
Angela Biscaldi	<i>Università Statale di Milano</i>
Pagine 07-10	Pubblicato on-line il 20 giugno 2023
Cita così l'articolo	
Biscaldi, A. (2023). In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica. Nota introduttiva. In <i>Narrare i gruppi</i> , Note giugno 2023, pp. 07-10 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

In presenza. Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica. *Nota introduttiva*

Angela Biscaldi

1. *Premessa*

La nota che propongo è un contributo introduttivo di un pomeriggio di confronto sul ruolo dei corpi (e della loro assenza) nelle relazioni educative, formative e terapeutiche - ruolo che abbiamo sempre dato per scontato e che il digitale ci chiede oggi di ripensare. Ci siamo chiesti se è possibile apprendere (e insegnare ad apprendere), e se è possibile prendersi cura (ed essere curati) senza compresenza fisica. Come cambiano le relazioni, i processi di apprendimento, i ruoli e le responsabilità? Come cambia l'affettività? E ancora: che fine fanno i corpi nelle relazioni digitali?

2. *Il ruolo dei corpi nella relazione educativa e terapeutica*

Mai come durante il periodo della pandemia si è parlato di corpi: corpi morti, corpi malati, corpi da curare, corpi da sorvegliare, corpi isolati, corpi da tenere distanziati, corpi che non sono dove dovrebbero essere (a scuola, al lavoro, nelle strade, negli autobus, nei negozi...) e come dovrebbero essere (sani, attivi, performanti).

La fine della pandemia che ha comportato un graduale, meraviglioso ritorno, come si dice, alla socialità, sta portando con sé, però, anche il rischio che di questi corpi non si parli più e che essi ritornino ad essere scontati, invisibili, ovi – seduti nei loro banchi come ammassati nelle metropolitane.

Noi antropologi che abbiamo vissuto la pandemia come una gigantesca operazione di svelamento non vogliamo che il corpo torni nell'ombra, ma vogliamo che di lui si continui a parlare. Anche adesso, “in presenza”. Con una nuova consapevolezza.

L'incontro del 12 dicembre è mosso proprio dal desiderio di tenere viva la lezione della pandemia sul valore della corporeità (in presenza e a distanza).

Come esperti di diversi saperi, ma soprattutto uomini e donne che non vogliono dimenticare quanto abbiamo vissuto, ci siamo confrontati, interdisciplinarmente, sulle nostre esperienze.

In particolare, la maggior parte di noi - a vario titolo educatori - si occupa (e preoccupa) dei corpi dei giovani, che tornano in aula, a sudare nelle palestre, a recitare nei teatri. Ci siamo quindi interrogati sul corpo nelle relazioni educative e terapeutiche.

Abbiamo messo in dialogo intorno ad un tavolo il punto di vista dell'antropologia, della pedagogia, delle scienze motorie, della psicologia e dell'arte.

È nato un pomeriggio intenso, ricco di riflessioni ma anche di emozioni e suggestioni.

Credo, infatti, che uno dei lasciti più importanti del periodo pandemico e del ricorso massiccio, imposto, alla comunicazione digitale che abbiamo sperimentato, sia quello di aver fatto emergere, esplicitato, un grande non detto dell'atto educativo, l'elefante invisibile: il corpo.

I corpi assenti, visibili solo attraverso il nostro schermo durante il periodo del *lockdown* ci hanno, per paradosso, restituito l'importanza e il valore dei corpi presenti in aula, aprendo due interrogativi paralleli:

-*uno relativo alla distanza dei corpi nelle relazioni educative svolte in remoto.* È possibile insegnare e prendersi cura, senza la compresenza fisica? Come fare? Che cosa resta e che cosa cambia nella relazione educativa a distanza?

Il ricorso al digitale modifica i fondamenti epistemici dei saperi? Modifica costitutivamente le relazioni? Altera, irrimediabilmente, *status*, ruoli? Ridefinisce le responsabilità?

-*l'altro relativo alla presenza dei corpi.* Quanto ci siamo occupati dei corpi in presenza prima della pandemia? quanto hanno contato i corpi nelle nostre aule?

Un elenco di termini abituali parla per noi: gestione, controllo, contenimento, disciplina, voto in condotta... ci siamo resi conto che i corpi sono sempre stati una preoccupazione più che una risorsa. E, allora, come renderli, oggi, risorsa?

Da un lato quindi si tratta di non cedere alla "retorica della presenza", che racconta il ritorno dei corpi nelle aule, post pandemia, come di per sé buono e garante di accoglienza e inclusione. I corpi stanno perlopiù male nelle nostre scomode aule e il ritorno nelle aule non ha riportato un automatico benessere né agli studenti, né ai docenti.

Dall'altro lato, occorre interrogarsi sulle potenzialità di un digitale che dobbiamo ancora imparare a conoscere, utilizzare, indirizzare in direzione di una valorizzazione dell'umano.

Queste due grandi questioni vengono consegnate al dibattito a partire dalle note scritte dai partecipanti alla tavola rotonda.